



Rotary Club Verona

Anno di fondazione: 1928

Anno Rotariano 2019 - 2020

Bollettino n. 6
Dicembre 2019



Rotary Club Verona

Anno di fondazione: 1928

Bollettino n. 6
Dicembre 2019
Mese della Famiglia



INDICE

Dal nostro Club	
Le riunioni di Settembre (16.09)	pag. 2
Le riunioni di Ottobre	pag. 4
Speciale per Venezia	pag. 9
Informazione interna	
Compleanni dei Soci	pag. 19
Anzianità rotariana	pag. 19
Variazioni dell'effettivo	pag. 20
Dal Distretto	
Lettera del Governatore-Novembre	pag. 22
Calendario di Dicembre	pag. 24
Principali manifestazioni culturali di Verona	
Mese di Dicembre	pag. 25

Presidente Internazionale:
MARK DANIEL MALONEY
*(R.C. Decatur
Alabama, USA)*

Governatore Distretto 2060:
MASSIMO BALLOTTA
(Rotary Club Feltre)

Presidente Rotary Club Verona:
PAOLO MARINO

Presidente: Paolo MARINO
Cell. 335.5935551
e-mail: chiarissimoprof@yahoo.it

Segretario: Lorenzo PETRACCO
Cell. 350.5268197
e-mail: lorenzo.petracco@gmail.com

Prefetto: Adamo MONARI
Cell. 335.5621622
e-mail: dottadamomonari@virgilio.it

Tesoriere: Martino ZAMBONI
Cell. 349.5669349
e-mail: m.zamboni@studiozamboni.com

Vice Presidente: Aldo BULGARELLI
Presidente Eletto: Renzo NICCOLAI
Past President: Francesco POGGI

Consiglieri: Giovanna BENATI
Paola CESARI
Klaus DRITTENPREIS
Alvise FARINA
Giuseppe GASPARI
Guglielmo PELLEGRINI
Giovanni VIGANO'

Segreteria Rotary Club Verona: Via Carlo Cattaneo, 6 - 37121 Verona - Tel. 045 596094
E-mail: rcverona@rotary2060.eu - Orario apertura: Lunedì, Martedì, Mercoledì e Venerdì 15.00/18.00
Sito del Club: <http://verona.rotary2060.org/>

Riunioni: Si svolgono il LUNEDÌ'
Si prega di contattare la Segreteria via e-mail o telefono per comunicare le adesioni

Commissione Bollettino e Rivista:
Paola Tonussi (Presidente)
Lorenzo Petracco (Vice Presidente)
Marta Pasetto

Segretaria di Redazione:
Manuela Rovatti

Commissioni Anno Rotariano 2019/2020

Amministrazione	Finanze e Bilancio: M. Zamboni (Pres.), E. Terragni Programmi e attività: G. Pellegrini (Pres.), A. Bulgarelli (Vice Pres.), A. Fedrigoni, G. Viganò Bollettino del Club: P. Tonussi (Pres.), L. Petracco (Vice Pres.), A. Capnist, M. Pasetto Informazione Rotariana: G. Pellegrini (Pres.), A. Fedrigoni
Pubbliche Relazioni	G. Gaspari (Pres.), M. Vascon (Vice Pres.), G. Benati, M. Ravetto
Effettivo	L. Castellani (Pres.), E. Nucci (Vice Pres.), C. Porchia
Progetti	F. Poggi (Pres.), A. Farina (Vice Pres.), G. Fanchiotti, G. Ferrarini, L. Poli, F. Varalta
Fondazione Rotary	E. Fiorio (Pres.), A. Farina (Vice Pres.), P. Cesari
Azione Giovani	E. Fiorio (Pres.), G. Brigo, V. Favero
Relazioni Internazionali e UNESCO	A. Bulgarelli (Pres.), S. Casali, K. Drittenpreis, A. Farina, F. Fedrigoni, A. Paparella
Archivio	P. Tonussi (Pres.), M. Orso (Vice Pres.), G. Pellegrini
Pianificazione strategica	L. Castellani (Pres.), G. Pellegrini (Vice Pres.), P. Marino, R. Niccolai, F. Poggi
Fundraising	G. Benati (Pres.), A. Scuro (Vice Pres.), E. Orti Manara, M. Pasetto

Soci del Club che ricoprono incarichi distrettuali:

Alvise Farina: *Componente Consiglio Consultivo dei Governatori - Presidente Commissione Azione Internazionale - Coordinatore Comm. Promozione Congresso Rotary International "Honolulu"*

Elena Fiorio: *Componente Commissione Servizi Digitali (Innovazioni di Club) - Componente Commissione "I Parchi del Sorriso" - Componente Commissione Rotaract-Interact*

Emilio Orti Manara: *Componente Commissione "I Parchi del sorriso"*

Alberto Palmieri: *Componente Consiglio Consultivo dei Governatori - Componente Commissione "I Parchi del Sorriso" - Presidente Commissione Azione di Pubblico Interesse/Progetti*

Guglielmo Pellegrini: *Componente Consiglio Consultivo dei Governatori*

Attilia Todeschini: *Assistente del Governatore Area 2 per i Club di Verona, Verona Est, Verona International, Verona Nord, Verona Scaligero, Verona Sud "Michele Sanmicheli"*

DAL NOSTRO CLUB

RIUNIONI DI SETTEMBRE

Come anticipato nello scorso numero del Bollettino, riportiamo il resoconto della relazione che il **Prof. Francesco Paresce** ha tenuto **lunedì 16 Settembre** sul tema: **La scienza, questa sconosciuta.**



Francesco Paresce, astrofisico, ha iniziato la sua conversazione raccontando delle proprie vicende biografiche, da studente di fisica in poi, presso l'istituto di Fisica a Roma, intitolato al nonno Guglielmo Marconi, vicende segnate da spostamenti tra Europa, America ed Europa ancora nel corso di un lungo itinerario professionale, tutto dedicato alla esplorazione dei segreti dell'universo da palcoscenici privilegiati quali la NASA in America e l'ESA in Europa.

Nello specifico della materia della conversazione per la serata rotariana, il nostro ospite è partito dalla rievocazione di tre lampi di genio, avvenuti tutti insieme

attorno al 1900.

Il primo lampo è dovuto a Planck, che intuì per primo che la natura al livello più piccolo è quantizzata: questa idea porterà negli anni seguenti allo sviluppo della meccanica quantistica. E' una Teoria che riuscirà a spiegare la struttura degli atomi e delle molecole e a stabilire il modello standard delle particelle elementari, a spiegare la natura dell'energia del sole, della fusione e della fissione e di tanti altri fenomeni fondamentali. Insomma si potrebbe dire che Planck ha permesso di comprendere tutto quello che sappiamo oggi sull'Universo alle più piccole dimensioni.

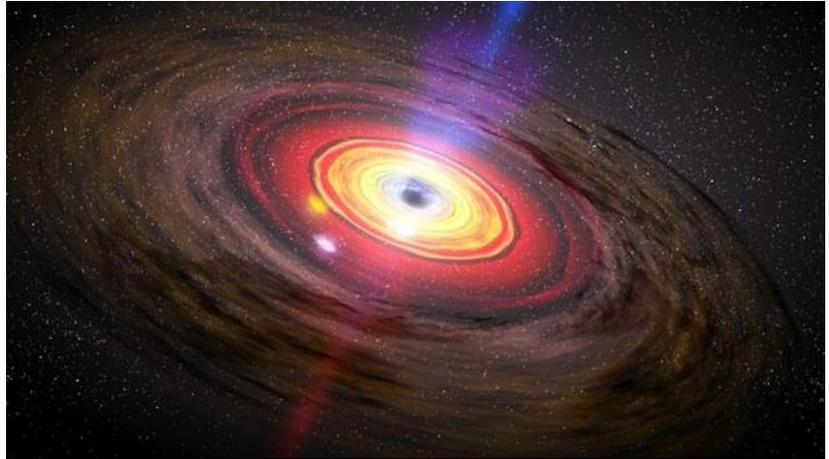
Il secondo lampo è dovuto a Marconi, che stabilisce sperimentalmente la possibilità di comunicare attraverso lo spazio mediante le onde elettromagnetiche, cosa che permetterà di sviluppare rapidamente le telecomunicazioni mobili senza fili. Pochi comprendono a fondo, oggi, che è grazie a questo lampo di genio attorno al 1900 che si sono potuti realizzare i trasporti aerei, i satelliti, le sonde planetarie e l'allunaggio dell'Apollo 11, senza parlare dei nostri ormai sempre presenti telefonini: cosa faremmo oggi senza di loro?

Il terzo lampo viene da Einstein, che scopre la vera struttura dello spazio, del tempo e della gravità: una vera rivoluzione del pensiero. Grazie alla teoria della relatività si riuscirà a capire meglio il nostro Universo alle più grandi dimensioni fino ai buchi neri e addirittura al Big Bang stesso. E' bene ricordare che senza questa teoria rivoluzionaria non riusciremmo nemmeno a far funzionare il GPS!

Allora: tutto chiaro? Macché! C'è ancora tanto da fare. L'oratore menziona solo alcuni dei problemi più importanti, ancora irrisolti dalla scienza: fondamentalmente

nessuno capisce perché e, in certi casi come, funzioni la meccanica quantistica, in particolare perché le due teorie dei quanti e della relatività non vogliono collaborare nelle situazioni dove una massa gigantesca si trovi in un volume di spazio piccolissimo.

Questo significa tra l'altro che nessuna delle due è veramente corretta, manca cioè qualcosa di cruciale. Significa anche che non riusciamo a spiegare in dettaglio cosa succede al centro dei buchi neri e neanche al momento esatto del big bang. Infine, non capiamo di che cosa sia fatto l'Universo. Sappiamo solo che per tre quarti circa è costituito da una energia sconosciuta (non a caso comunemente chiamata "oscura" a causa della nostra ignoranza), per il 25% da materia sconosciuta ("oscura" anche lei...) e solo per un misero 5% dalla nostra materia, ben conosciuta e investigata: saranno i giovani di ora, alcuni presenti in sala, a dover sviscerare questo mistero ancora impenetrabile della natura dell'Universo.



Francesco Paresce ha concluso con una riflessione sui motivi per cui così frequentemente nella società moderna si verifichi un rifiuto della scienza, specialmente anche quando tutta l'evidenza in favore è chiara e preponderante. Si pensi alla teoria dell'evoluzione di Darwin, al riscaldamento globale e ai vaccini, per menzionarne solo i casi più eclatanti. Perché? Colpa degli scienziati che non riescono a spiegarsi meglio?

Certo è che la Natura segue il suo corso, secondo regole inflessibili: scopriremo forse troppo tardi quali conseguenze pratiche, e forse non positive, ci riserverà l'ignorarle.

RIUNIONI DI OTTOBRE

**7 ottobre RIUNIONE CONVIVIALE – Azienda Windtex Vagotex – Colognola ai Colli
Serata in collaborazione con la Gaspari Foundation**
Concerto e assegnazione del WINDTEX EXCELLENCE AWARD alla flautista
Bianca Fiorito



Anche quest'anno il Club è stato ospite presso l'azienda del Socio Giuseppe Gaspari, che ringraziamo per la sua fattiva e costante attività associativa, per una serata in collaborazione con la "Gaspari Foundation" e dedicata al Premio "Windtex Excellence Award", istituito dal nostro Club e da Windtex e giunto alla sua V edizione.

Ad allietare la serata un piacevole concerto, al termine del quale è stata assegnato un riconoscimento alla flautista Bianca Fiorito.



Presenti: Barbarotto, Benati, Benedetti, Berton, Bucci, Bulgarelli, Castellani e Sig.ra, Cesari, Della Bella, De Marchi e Sig.ra, Drittenpreis, Fanchiotti e Sig.ra, Farina e Sig.ra, Fedrigoni A. e Sig.ra, Gaspari e Sig.ra, Luise e Sig.ra, Marino P. e Sig.ra, Monari, Napione e Sig.ra, Niccolai e Sig.ra, Oreglia e Sig.ra, Orti Manara e Sig.ra, Pellegrini e Sig.ra, Petracco, Poggi e Sig.ra, Simeoni, Todeschini, Tuppini, Vascon, Viganò e Sig.ra, Zamboni M.

14 ottobre RIUNIONE SEMICONVIVIALE – Ristorante “Liston 12” – Verona

Prof. Angelo Righetti e Prof.ssa Cinzia Bigliosi: presentazione della biografia **Emily Brontë**, scritta da **Paola Tonussi**

La sera del 14 ottobre, prima della cena la nostra socia Maria Vascon ci ha brillantemente esposto il progetto sulla DSA: ecco di seguito il testo e il manifesto del convegno relativo, che si terrà in Gran Guardia a Verona, il prossimo 23 novembre.

Al progetto, di gran valore pedagogico, hanno aderito tutti i Rotary di Verona.

“INSIEME POSSIAMO APPRENDERE”: I ROTARY VERONESI PRESENTANO IL PROGETTO PER L'INDIVIDUAZIONE PRECOCE DEI DISTURBI SPECIFICI DELL'APPRENDIMENTO

In collaborazione con ULSS9 e l'Ufficio scolastico Provinciale, sono stati attivati corsi di formazione per genitori e insegnanti volti a riconoscere i disturbi dell'apprendimento nei bambini fin dai primi anni della scuola primaria.



60 Istituti Scolastici con 81 classi in 81 scuole diverse, distribuiti in 56 Comuni, per un totale di 1.652 bambini e 152 insegnanti coinvolti. Sono questi i numeri del service per la prevenzione dei disturbi dell'apprendimento, ideato dal Rotary Verona Scaligero e fatto proprio da tutti i Rotary Veronesi.

Il Progetto, realizzato grazie all'impegno dell'ULSS9, dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Verona e in collaborazione con l'Università di Verona, gode del patrocinio e di un contributo del Comune di Verona, del patrocinio della Provincia di Verona e dei Comuni di Legnago, Villafranca, Peschiera del Garda, Soave e San Bonifacio.

“Uniti possiamo apprendere”, è lo slogan che caratterizza l'iniziativa, volta a individuare precocemente i disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e a sensibilizzare su una condizione che affligge tanti bambini,

rendendo in salita il percorso scolastico fin dai primi anni di studio.

I DSA o, più genericamente la dislessia, la disgrafia, la discalculia, non sono certo fenomeni nuovi, la differenza sta nel fatto che se fino a pochi decenni fa i bambini e i ragazzi che ne soffrivano, venivano tacciati di svogliatezza, oggi vengono compresi e sostenuti.

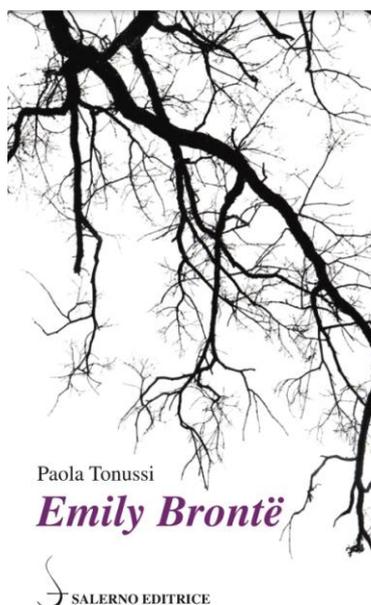
Obiettivi del progetto sono: offrire strumenti conoscitivi che sostengano l'autonomia degli insegnanti; facilitare e sostenere la scuola nella fase di segnalazione dei bambini che necessitano di un approfondimento diagnostico; garantire un intervento coordinato e precoce sui bambini maggiormente a rischio, al fine di evitare l'instaurarsi di problematiche secondarie.

L'intervento dei Rotary veronesi consiste, oltre che nel contribuire all'organizzazione generale e alla comunicazione, nel finanziare corsi specifici per gli insegnanti, nella formazione e sensibilizzazione dei genitori, nell'acquisto di materiale hardware e software per gli interventi di compensazione a favore dei bambini con diagnosi di DSA.

Va sottolineato che i bambini ritenuti fragili nell'ambito di questo progetto, afferiranno ai servizi specifici dell'ULSS9 di Verona in modo totalmente gratuito.

Il service sarà presentato alla cittadinanza sabato 23 novembre alle ore 10:00, presso la sala convegni del Palazzo della Gran Guardia a Verona. Il convegno sarà presieduto da On. Stefano Bertacco Assessore istruzione Comune di Verona, Dr. Stefano Campanella PDG Rotary Distretto 2060, Dr. Raffaele Grottola Direttore Servizi Socio Sanitari AULSS 9, Dr.

Albino Barresi Dirigente Scolastico U.A.T. VII Provincia VR, Prof. Angelo Lascioli Prof Associato Pedagogia Speciale UNIVR, Dr. Manuel Scalzotto Presidente Provincia Verona.



La cover del libro che la socia Paola Tonussi ha dedicato alla biografia di Emily Brontë.

Presenti: Bacchini, Benati, Berton, Bucci, Castellani e Sig.ra, Drittenpreis, Fedrigoni A. e Sig.ra, Fiorio, Guerini, Marino P. e Sig.ra, Monari, Niccolai, Oreglia e Sig.ra, Paparella e Sig.ra, Pasetto, Pellegrini e Sig.ra, Poggi, Poli, Simeoni, Terragni e Consorte, Tonussi, Vascon, Viganò e Sig.ra, Zamboni A. e Sig.ra, Zamboni M.

21 ottobre RIUNIONE CONVIVIALE – Hotel “Due Torri” – Verona
Dott. Michele Bauli *L’industria veronese oggi e domani*



Presenti: Bacchini, Balestrieri P., Barbarotto, Benati, Berton, Boaretti, Bresciani, Bulgarelli, Caloi, Castellani e Sig.ra, Cesari, Cicogna e Sig.ra, De Marchi, Drittenpreis, Faggian, Fanchiotti e Sig.ra, Farina, Fedrigoni A. e Sig.ra, Fedrigoni F., Ferrarini, Fornasari, Gaspari, Gortenuiti, Guerini, Luise, Marino N. e Sig.ra, Marino P. e Sig.ra, Monari, Niccolai e Sig.ra, Nucci e Sig.ra, Oreglia e Sig.ra, Orso, Orti Manara e Sig.ra, Palumbo e Consorte, Pellegrini e Sig.ra, Petracco, Poggi e Sig.ra, Poli, Porchia, Ravetto, Simeoni, Tonussi, Trombetta, Vascon, Viganò e Sig.ra, Zamboni M.

28 ottobre RIUNIONE CONVIVIALE INTERCLUB – Società Letteraria - Verona
Serata dedicata al C.I.M.

Dott.ssa Maria Vascon: presentazione del libro *Il vento ha scritto la mia storia* di **Benjamin Somay** (giovane curdo borsa lavoro C.I.M.)

La Società Letteraria di Verona ha ospitato l'annuale serata interclub organizzata dal CIM (Comitato Inserimento Minori).

La Presidente della Società Letteraria, Daniela Brunelli, con il Presidente Rotary Paolo Marino e la Presidente CIM Paola Cesari



Erano presenti soci appartenenti a otto Rotary veronesi, alcuni soci dei Rotaract Verona e Verona Scaligero e, inoltre, la Presidente con quattro soci del Rotary Treviso, dove sta nascendo, sulla falsa riga di Verona, un nuovo CIM.

Era con noi anche il Governatore Nominato Raffaele Catalbiano, mentre il Governatore Massimo Ballotta ha mandato una bella lettera di saluto e solidarietà letta dall'assistente del Governatore Pietro Luigi De Marchi.

La serata, presentata dal nostro presidente Paolo Marino, è iniziata con i saluti della presidentessa della Società Letteraria

Daniela Brunelli. Quindi è intervenuta la presidentessa del CIM Paola Cesari, la quale ha brevemente raccontato quanto fatto dal CIM dal 1 Luglio 2018 al 30 Giugno 2019.

Venti sono stati in tutto i giovani che hanno usufruito delle risorse CIM Rotary, di cui otto sono stati presi in carico su segnalazione dell'USSM Ufficio Servizi Sociali Dipartimento Giustizia Minorile (cinque italiani e tre stranieri). Otto su segnalazione del Comune di Verona (due italiani e sei stranieri) e quattro su segnalazione di S. Benedetto Don Calabria (uno italiano e tre stranieri).

Le aziende che sono state coinvolte sono state quattro agricole, due metalmeccaniche una carrozzeria, un negozio vendita prodotti agricoli, un'azienda vendita piante, due ristoranti, un bar.



Maria Vascon intervista Benjamin Somay



Alla fine la presidente ha presentato l'ospite della serata: Benjamin Somay, che si è avvicinato al CIM in quanto ha usufruito di una borsa studio. E' un ragazzo curdo che ora vive, lavora e studia a Verona e in questa serata ci ha presentato il suo libro *Il vento ha scritto la mia storia*, intervistato dalla nostra amica Rotariana Maria Vascon.



Le parole dolci ma anche dolorose di Benjamin sono state accompagnate da canzoni e musiche curde suonate per l'occasione per noi dal NardoTrio, gruppo musicale veronese composto da Dario Righetti (fisarmonica e canto), Cristina Ribul Moro (chitarra, bouzouki e canto) e Roberto Baba Alberti (percussioni), che ricerca e arrangia brani etnici di diversa provenienza nella convinzione che la musica vuol dire anche promuovere la conoscenza di altre tradizioni, e con essa la pace e il dialogo.

Benjamin è nato nel Kurdistan iraniano in una famiglia di pastori. La sua storia è incredibile quanto ordinaria. Incredibile per chi è nato qui e non deve fuggire. Ordinaria per chi invece è costretto a fuggire.

A ventidue anni, dopo l'arresto da parte della polizia iraniana di un amico anch'egli curdo, combattente partigiano, Benjamin deve lasciare le proprie radici per cercare salvezza in Europa. Inizia il calvario, un vero viaggio della speranza tra Turchia e Grecia, Italia e Francia, Danimarca, ancora Italia.

Tra gommoni e traversate a piedi, di notte, al freddo. Tra centri di detenzione e la prigionia in scantinati gestiti dalla criminalità organizzata. Tra frontiere, controlli, barriere. Povertà, fame, violenza. Ora è in Italia, è libero, ha un lavoro.

Il libro è una poesia dolcissima ed è un piacere leggerlo e per chi volesse ci sono ancora alcune copie disponibili presso la nostra Segreteria.

Presenti: Barbarotto, Benati, Berton, Boaretti, Bulgarelli, Carrera, Castellani e Sig.ra, Cesari, Della Bella, De Marchi e Sig.ra, Drittenpreis e Sig.ra, Ederle A., Farina e Sig.ra, Fedrigoni A., Fedrigoni F., Fiorio, Gaspari, Marino N. e Sig.ra, Marino P. e Sig.ra, Niccolai e Sig.ra, Nucci e Sig.ra, Orti Manara e Sig.ra, Paparella, Pasetto, Petracco, Poggi e Sig.ra, Porchia, Sartor e Sig.ra, Simeoni, Tonussi, Trombetta e Sig.ra, Vascon, Viganò e Sig.ra.

“SPECIALE” PER VENEZIA Oltre il lampione l’infinito e l’”Acqua Granda”



Oggi, 19 novembre, www.pangea.news – con cui collaboro – pubblica il mio *cri de coeur* su Venezia sott’acqua. Ho appena parlato con Guglielmo Pellegrini: il bollettino di questo mese uscirà in anticipo, inserendoci anche questo pezzo come “speciale”.

Anche il governatore, che abbiamo visto ieri sera, ha esortato il “popolo d’azione” del Rotary a contribuire alla causa di Venezia.

Stiamo aspettando indicazioni dal Distretto per un’azione comune dei Rotary; per chi volesse comunque contribuire fin da ora ricordiamo che la Protezione Civile ha attivato un numero per donare 2 Euro tramite SMS o telefonando al 45500.

Venezia non dei veneziani: è dell’umanità.

Immagini e notizie dell’”Acqua Granda” hanno fatto il giro del mondo: portiamo lo sguardo del mondo a Venezia.



187, 154, 160. Sembrano i numeri di una lotteria innocua, di quelle che si organizzano per i bambini a Natale o per raccogliere fondi per una causa o un’altra. E invece no: questi sono dati, crudi e freddi. L’altezza che le maree hanno registrato in questi giorni a Venezia per l’”Acqua Granda”. Così in veneziano. E i numeri sono dati gelidi quanto l’acqua di Venezia in novembre.

187 incute terrore: a 120 Piazza San Marco è già sotto. Solo nel 1966, ormai lo sanno tutti, l’acqua era stata così alta.

Solo nel 1966, quando era tracimata da fiumi, laghi, dighe, ogni forma fluida.

Lo scirocco, la pioggia sommati, a Venezia, fanno salire l’acqua della laguna: acqua dall’alto, acqua dal basso. Fenomeni naturali. Ma non è un fenomeno naturale che Venezia la stiamo perdendo e non ce ne siamo quasi accorti: *in morte per una principessina* l’ha scritto Ravel. Qui a morire è una regina.

Venezia sta decadendo - ovvero anche inabissandosi in laguna - dal '500, è vero. Eppure in Olanda vivono da sempre sotto il livello del mare e hanno provveduto. Ogni considerazione mi pare inutile. Come le lacrime, che i veneziani non hanno quasi più. In Facebook gira un post, in questi giorni: "piangiamo senza lacrime per non far peggio". Così è la frase in italiano.

Sulla prima pagina del "Gazzettino di Venezia" la foto vede il patriarca e il sindaco della città vicini, con gli stivaloni addosso, immersi nell'acqua fino a mezza coscia: quando è stato possibile arrivare a San Marco fino a mezza coscia. Pallidi non solo perché infreddoliti, ma anche perché - con tutta probabilità - hanno passato la notte in piedi. Guardano l'interlocutore con lo sguardo sconvolto che hanno i veneziani durante e dopo l'acqua alta, e che poi distolgono, se fossimo dal vivo, "per non far peggio". Già, perché a Venezia non si piange. E gli stivali non bastano più al ginocchio, nemmeno se l'acqua non è "granda".

Quando studiavamo "in domo Foscari" i miei erano sotto il ginocchio: ogni studente li comprava, appena arrivato in città, perché "non si sa mai", ma l'acqua alta allora saliva - ad altezze ragionevoli - un paio di volte tra novembre e gennaio. Poi gli stivali li mettevamo via. Oggi gli stivali al ginocchio sono patetici: ci vogliono quelli chiamati alla Wellington, che arrivano all'inguine, per salvarsi. Quelli che usano i pescatori, per intenderci.



I miei li avevo comprati comperati rossi perché, quando l'acqua veniva, uscivo di casa fingendo di essere Cappuccetto rosso contro il lupo: d'acqua, ma lupo. Sospendevo ogni più convinta adesione animalista - fuori da quella finzione faccio sempre e comunque il tifo per i lupi, per ogni quattro zampe. Era un lupo simbolico: la morte per acqua. Quelli di carne, sangue e pelo fanno meno male.

Ho messo da parte i numeri del "Gazzettino" dicendo tra me e me che il lupo ha ragione ad azzannare. Ha ragione ad arrivare all'improvviso. Ogni creatura quando ha fame e freddo e si sente in pericolo di vita ha il diritto di sopravvivere. L'Acqua a Venezia è respiro. Ma se lo si blocca o lo si ignora, allora la natura si vendica.

Ho spento la TV: le immagini di Venezia e Piazza San Marco sott'acqua mi fanno tremare. L'acqua alta non è un divertimento trasparente per i veneziani, l'occasione per un selfie sensazionale come per i turisti: è lama e spina, supplizio e anticipazione di morte. La morte per acqua che Eliot mette in bocca al fenicio.





Ti senti in bocca un sapore di fango e alghe, hai immediatamente freddo. E quello che avverti nelle vene non è certo più paralizzante di quello che ti stringe il cuore.

Sembra passato un tempo infinito, dalla Venezia di cui parla un piccolo libro che amo quanto Venezia: *Fondamenta degli incurabili*. Ho abitato lì vicino, all'angolo quasi di Fondamenta degli Incurabili, molti anni. Poco lontano dal Cucciolo, il bar sulle Zattere dove si vedevano spesso Pound e Olga Rudge. Loro abitavano oltre il canale, direzione Punta di Dogana. Adesso ci passo come in un pellegrinaggio: la targa a Brodskij non è bella, lui ha il cranio molto sporgente. Ma non si chiede a un simbolo di essere bello: solo di esserci.

Spero lo stesso per Venezia, semplicemente: che continui ad esserci. Che trovi la forza e risorga, come la Fenice. E la deve trovare da sé, la forza, come l'ha sempre trovata, in questi giorni anche grazie a migliaia di ragazzi volontari, che si sono rimboccati le maniche e si sono messi a disposizione. Tra l'altro per mettere i libri in salvo: alla Querini, alla Marciana e in varie librerie, tra cui una dal nome profetico, Acqua Alta.

I ragazzi cercano di salvare tutto il salvabile oltre i libri: nelle case e nei negozi, in ogni magazzino a piano terra. Come a Firenze nel '66, sono arrivati senza far rumore "quali colombe dal disir chiamate", disse Zeffirelli citando Dante. Lavorano anche per il Mose, che non è mai stato finito ma intanto si è mangiato i miliardi.

E' possibile sospendere il pensiero che Venezia non è infinita? Non è eterna, se non viene protetta? Forse, qualche minuto. La città è un simbolo: e un simbolo è imprescindibile. C'è, splende e basta. Non può smettere di essere. Come l'infinito. A Venezia l'infinito inizia oltre l'ultimo lampione, scriveva Brodskij: oltre ogni lampione. Lui arrivava in città una sera di vento nel mezzo dell'inverno, il cielo pieno di stelle vistose:

Brodskij a Venezia



Il fondale era affollato di sagome scure di tetti e cupole, con un ponte che si arcuava sopra la curva nera di un tratto d'acqua di cui, da una parte e dall'altra, l'infinito ritagliava le estremità. Di notte, in terra straniera, l'infinito comincia con l'ultimo lampione. (*Fondamenta degli Incurabili*, 3)

Gli piaceva l'odore delle alghe in inverno, gli ricordava la sua città che era stato costretto a lasciare, San Pietroburgo. Ne parla in questo piccolo gioiello, "scritto su invito del Consorzio Venezia Nuova", leggiamo sotto la dicitura: "Titolo originale *Fondamenta degli Incurabili*".

Incurabilmente amante di Venezia, Brodskij. Chissà cosa scriverebbe oggi, dopo l'"Acqua Granda". Ci arriva con il buio, quando l'acqua ancora non la vedi ma la percepisci. Il racconto delle prime impressioni veneziane continua con le "lettere di scatola che dicevano VENEZIA", la lentezza cetacea del vaporetto "attraverso la notte ... come il passaggio di un pensiero coerente attraverso il

La targa a Brodskij



subconscio", il silenzio più irreal per gli stranieri (anzi, i "foresti"), qui e là una lampada dai palazzi sul Canal Grande a rischiarare l'oscuro corpo di Venezia.

Sforzandomi di non pensare per qualche momento a Venezia sott'acqua - lo dico ma non ci credo, è impossibile - rileggo per l'ennesima volta queste pagine che conosco quasi a memoria.

E' un mantra privato. *Lacrimosa, lacrimosa dies illa.*



Nella "gran quiete" notturna, dice il grande russo, qualche raro battello disturbava con le eliche appena illuminate "il riflesso di un grande "Cinzano" al neon che tentava di assestarsi sulla nera incerata dell'acqua". (3) Sull'"acqua nera come pece" si alzavano

gli enormi stipi intagliati di scuri palazzi ricolmi di tesori insondabili - oro, con ogni probabilità, a giudicare dal bagliore giallo, un tenue bagliore elettrico che trapelava di tanto in tanto da qualche fessura delle imposte. (6)

Dopo molti anni, Venezia splendida e difficile, magica e "irreale" - un'altra *unreal City* - inizio a guardarla, anch'io, con gli occhi dei turisti e degli stranieri, avvolta di nietzschiano "pathos della lontananza". Questo normalmente: senza acqua alta, senza ciò che è successo in questi giorni. Oggi non riesco più: e mi pare, piuttosto, d'intonare note che non si sentono.

Le note brodskijane del frastornato arrivo in "terra straniera" sembrano bollettini dell'infinito. Il pianoforte tace. Anche i tre amici canini che vivono con noi sono tranquilli e non protestano nemmeno, come fanno di solito, quando si avvicina l'ora del pranzo. Di solito escono con una sorta di lamento inconfondibile: "dacci da mangiare". Non in questi giorni: sono straordinarie, queste creature: "sono migliori di noi perché sanno e non dicono", mi ripeto i versi della Dickinson. "Sanno" che Venezia sta soffocando e non vogliono disturbare il mio dolore.

Di "tanto in tanto", come i battelli nell'esordio di Brodskij, ci arrivano dei segnali. L'ho notato subito, sulla bancarella: un acquerello di Palazzo Ducale preso da Riva degli Schiavoni, la Salute in lontananza. L'evanescenza veneziana in tecnica moderna: che mare e cielo non siano quasi mai divisi dalla linea dell'orizzonte non è senza importanza. Turner l'aveva capito: qui bisogna dipingere ciò che si vede - spesso di bellezza eccessiva - ma anche e soprattutto ciò che non si vede, si indovina o si intuisce oltre ogni lampione.

Lo metto mentalmente a confronto con una delle migliaia di foto scattate in questi giorni: Palazzo Ducale di notte, l'acqua fino a metà colonne, compresa quella che ogni giorno sfida i turisti a passare sul selciato senza cadere. Credono sia un gioco ed era, invece, azzardo contro la morte. Sfida inutile: non c'è mai riuscito nessuno.

La foto è storta e sbiadita, forse presa con un cellulare da un'imbarcazione che beccheggia. Schizzi punteggiano l'obiettivo come coriandoli, piccole macchie chiare contro la tenebra: l'unico punto chiaro con le colonne dietro, che sembrano giganti affondati in un pantano. A non sapere che la foto è stata scattata di recente, i puntini luminescenti danno l'impressione di essere coriandoli ma sono visibili epifanie dell'inferno, l'inferno sotto forma liquida: la marea crescente.

Nessuna luce, di notte, in quelle condizioni, può sembrare sufficiente a rincuorare. Di giorno, quella di Venezia Brodskij la definisce "una luce privata". Lui la vedeva sulle linee degli edifici, su marmi e cornicioni, sulle statue di santi, cherubini, vergini e angeli, sui trafori delle bifore, su vetri e specchi, il più grande dei quali è l'acqua stessa: giochi moltiplicati della luce, bagliori e riflessi, fantasie del tutto incoerenti con l'icona-tradizione della città decadente.

Su Venezia addormentata l'angelo del campanile di San Marco esce all'alba afflitto di splendore, le ali dorate sfavillanti ai primi raggi di sole. Le tessere d'oro bizantino dei mosaici riflettono il bronzo che nuota in mare al tramonto, i vetri policromi s'ispirano all'oro che luccica nei sassi dei pavimenti, e vena allo stesso modo le tappezzerie di sale affrescate e la criniera scomposta del leone guardiano della città.

La luce si rifrange ovunque: "E la città vi si crogiola, gustandone il tocco, la carezza dell'infinito da cui è venuta. Un oggetto, dopo tutto, è ciò che rende privato l'infinito" (30).

Il mare veneziano è anche lui imperlato di pulviscolo dorato. I maestri vetrai lo soffiavano nei calici di bottega, nei vasi, nelle murrine e nei lampadari, perché chi vive da secoli sull'acqua sa di dover imprimere al suo mondo una qualche stabilità, sa che "ciò che è infinito può essere apprezzato solo attraverso il finito." (15) Loro, i maestri vetrai, dove hanno imparato a impastare nella trasparenza la sabbia del Lido o le scaglie terse che galleggiano davanti a S. Marco, a imprigionare nei vetri la caligine d'autunno sulla laguna?

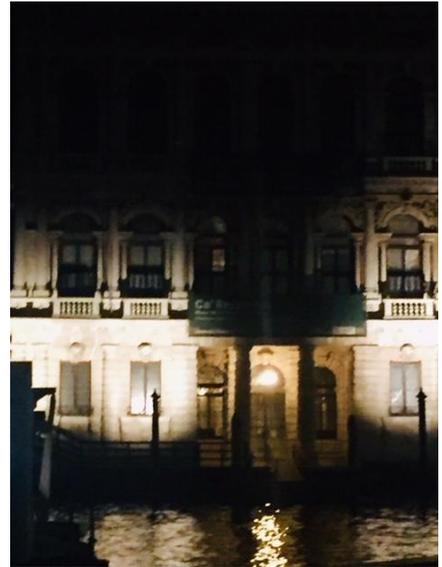
Micol Finzi-Contini



La città oggi ha una tregua: l'acqua raggiungerà un metro, dicono gli esperti al Centro maree. Ieri sera un negoziante intervistato dalle reti nazionali ha detto che Venezia e i veneziani si risolleveranno, "come hanno sempre fatto i veneziani saremo più forti", o qualcosa del genere. Contro le immagini agghiaccianti che passavano in tv, un'altra immagine si sovrappone alla devastazione, forse un po' troppo languida ma consolatoria, una sorta di

nenia cullante visiva: il Bacino di San Marco come l'ho visto infinite volte, in questa stagione, verniciato di quella nebbiolina un po' allucinata che sfuoca i contorni delle cose ma non le disintegra, permette a mente e cervello di lanciarsi in visioni avventate ma non mortali.

Suggestionata dalla nebbia chiara, da Micol Finzi-Contini - "a Venezia ... aveva cominciato ad appassionarsi ai lattimi" - o da entrambe, amo quel tipo di vetri. Ricordano, appunto, il biancore della laguna presa della nebbia: "bicchieri, calici, ampole, ampolline, scatolucce: cosette, in



Lattimi

genere scarti d'antiquariato. A Venezia li chiamano lattimi: fuori di Venezia *opalines*, anche *flûtes*" ragguaglia Micol, rientrata da Venezia dove si sta laureando, uno stupefatto e ignorante Giorgio che le ha chiesto se non siano forse, questi lattimi, "roba da mangiare".



Non sono stata fortunata come lei: "Passava ore e ore in giro per antiquari. Ce ne erano certi, specie dalle parti di San Samuele, attorno a Campo Santo Stefano, oppure in ghetto, laggiù, verso la stazione, che si può dire non avessero altro da vendere." Non ce ne sono più tanti, nei negozi degli antiquari veneziani, ma è come portarsi a casa un lembo di foschia veneziana. Ha ragione Brodskij: "Un oggetto, dopo tutto, è ciò che rende privato l'infinito".

Se c'è oro un po' dappertutto, certe stagioni sono d'argento. Quando il campanile inizia a segnare il giorno che si dissolve sempre più rapido, il bacino di San Marco inarca minuscole falci di cristallo che preparano l'occhio alle nebbie vicine. Il cielo ancora senza nuvole sembra sospeso sul mare che rimasta acciaio. Come in questi giorni di novembre. Questi giorni di Acqua Granda.

Prima del ponte che collega Venezia alla terraferma, a Venezia ci si arrivava solo via mare: Gustav von Aschenbach prende una gondola per arrivare al Lido è l'esemplare insigne di quei viaggiatori che arrivavano alla città sull'acqua attraverso la sua arteria principale: il "Canalazzo". Il viaggio per acqua conserva dai primordi il senso atavico primordiale. Mentre la gondola scivola in silenzio per i canali, solo il battere del remo sulla forcola accompagna una calma per cui non servono parole. Lasciato il Canal Grande con la sua agitazione commerciale e l'impeto delle onde che dal largo s'infrangono contro i palazzi con corsa e tumulto di mare, il viaggio si fa più regolare. Sembra di essere liberati del corpo, sull'acqua: c'è qualcosa di ancestrale, in questo fluttuare. Brodskij ne era stato colpito. Investito, meglio, con l'odore di alghe gelide appena fuori dalla stazione di Santa Lucia:

Viaggiare sull'acqua, anche per brevi distanze, ha sempre qualcosa di primordiale. (...) L'acqua mette in discussione il principio di orizzontalità, specialmente di notte, quando la sua superficie somiglia ad un selciato. (7)



La laguna è un immenso fondale. In lontananza le isole piatte, i banchi confusi di sabbia, lo spalancarsi del mare. E fasci di palafitte che disseminano punti neri tra le onde, rade esili alle falde del cielo. Più in là un campanile, il biancore di una casa, la vela rossastra di una barca di pescatori che rientrano. E vorrebbero un porto sicuro.

Tempo della virtualità, dell'occasione, il condizionale si è declinano nel tragico con questa mareggiata anomale che ha inghiottito e cancellato il dedalo. Il dedalo di calli e canali inestricabile per i forestieri - a volte per gli stessi residenti - è un simbolo della nostra vita, una ricerca che non finirà, se non riportandoci – forse – a noi stessi: in questi giorni lo è



fosse una conchiglia”:

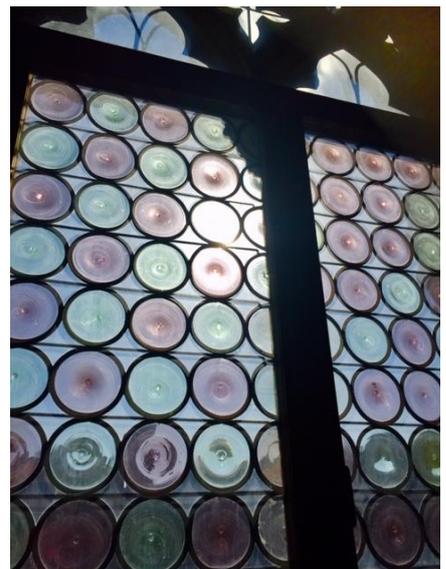
l'acqua che sale. E sembra farsi beffe delle ricchezze d'Oriente veneziane, perché le mura di Venezia e le sue cupole bizantine ridicono antiche nostalgie mediterranee, i cristalli di Piazza S. Marco riverberano i raggi sul deserto e la basilica pareva a Dickens una fantasmagoria da *Mille e una notte*. Sembra annientare persino la luce, sempre forte anche d'inverno, di Brodskij, che ogni mattina arriva ai vetri della finestra ad aprirti l'occhio “come

Il cielo è di un azzurro vivo; il sole scavalca la propria immagine dorata ai piedi di San Giorgio e va a danzare sopra le innumerevoli squame delle piccole onde che increspano la Laguna; (...) e tu sei lì, allungato su una sedia bianca, con gli occhi socchiusi, a sbirciare le mosse ossessionanti dei piccioni impegnati nella loro partita sulla scacchiera della grande piazza. L'espresso rimasto in fondo alla tua tazza è l'unico punto nero in un raggio – così ti sembra – di molte miglia. (29)

Se c'è il sole, mezzogiorno a San Marco quasi costringe il visitatore abbagliato a rallentare l'andatura: quel che vediamo a ogni passo “dispensa (...) la nozione di una superiorità estetica” (12). Persino in acqua si è indotti a cercare altre sfumature, altri ritmi luminosi disegnati su facciate, curve dei ponti, una colonna o un capitello, onde che portano sul dorso placidi lampi, guizzi di splendore, frammenti d'oro.

Nel dipinto di Veronese a Palazzo Ducale Venezia che si sposa con il mare è una donna che sorride. Sa la sua felicità precaria come le sue case, i suoi abitanti e le sue pietre ma vuol essere felice: anche da quell'incertezza viene la profondità della sua malinconia, immensa e senza lacrime. La nostalgia di una città senza foglie, prati e alberi. Terra e campi che Venezia non ha e allora si volge da sempre indietro, alla terraferma e le sue ville chiare oltre il ponte, con occhi che un poco piangono sempre.

E' stato tanto forte nei secoli il desiderio veneziano di terra, erba e fiori, che il vetro è riuscito a creare anche quelli: i fiori di Venezia sono fatti con le *contèrie*, opera di mani pazienti e abilissime che nelle isole intrecciano capolavori trasparenti. Non che non esistano giardini e spiazzi verdi, orti e aiuole dove coltivare fiori freschi. Anzi, in epoche di splendore Venezia è stata tra i più fiorenti centri di scambio di sementi nel Mediterraneo. Ma nel tempo giardini e orti sono diventati prerogativa di pochi.





foglie verde subacqueo.

A intervalli, la città si ferma. Nebbia e acqua alta le infliggono un delirio di biancore, sbiadiscono palazzi, campi e calli. Tutto si smorza in quel feltro immaginario calato dal cielo.

A svegliarsi nella nebbia sembra di essere immessi - fisicamente oltre che mentalmente - in una specie di anticipazione dell'infinito, di come potrebbe essere la morte: una realtà bianca e immobile in cui profili delle cupole, tetti e fondamenta e parapetti di ponti non si distinguono più gli uni dagli altri. Anche le campane mandano un suono attutito attraverso quell'uniforme barriera di lanugine.

Poi la nebbia si alza, tutto torna alla quotidianità: i panettieri riprendono a consegnare il pane con i sacchetti preparati in bottega, le commesse spazzano davanti alla soglia, i bambini vanno a scuola, in piazza il Florian e il Quadri ardono del loro fulgore di lampadari, fregi d'oro, damaschi e affreschi alle pareti. Orchestre e camerieri con la giacca candida. Perduti o rovinati irrimediabilmente, dopo questi giorni. Resisti, Venezia. In alto, i cavalli di San Marco corrono da secoli all'aria: vorrei essere Prospero, per comandare gli elementi. Riportare l'acqua all'acqua e avvolgerti con un abbraccio di pura nebbia.



Un giorno, racconta Brodskij, anche lui è stato sorpreso dalla nebbia in Piazza San Marco, quasi fiabesca per l'insolita assenza di passanti: "C'era un deserto assoluto, non un'anima". Vaga senza meta ripetendo tra sé "In silenzio, e molto veloce", un verso di cui all'inizio non ricorda bene la fonte.

Solo dopo, mentre la nebbia entra in piazza, s'insinua tra le colonne delle Procuratie, s'avvinghia alle zampe dei cavalli sopra San Marco e offusca l'orologio dei Mori, quasi d'improvviso di ricorda che è Auden: l'ultimo verso dalla *Caduta di Roma*. Ma lui e la piazza allagata da sfrangiati strappi di bruma sono ormai "totalmente altrove":

Essendo corolle e boccioli un poco ovunque nei mobili, lampadari, pavimenti, cornici, bicchieri o damaschi, il vetro ha voluto i propri: fiori sintetici che non sbocceranno né appassiranno mai. Eppure la patina del tempo si posa in qualche modo anche su quei petali, ossida le perle d'argento e oro per farle più opache, misteriose. Rose aperte ad arte, di oro vecchio da fregio del Bucintoro. Iris chiamati "fiamme", nel Settecento, per le lingue argentee. Agapanti di fragili inflorescenze lucenti. Gemme, gocce e



Auden a Venezia



La nebbia cominciò ad inghiottire la piazza. Era un'invasione tranquilla, ma pur sempre un'invasione. Vidi le sue lance e alabarde avanzare in silenzio ma molto veloci, dalla parte della Laguna, come soldati a piedi che precedessero la cavalleria pesante. (...) Da un momento all'altro il loro re, Re Nebbia, poteva spuntare da dietro l'angolo in tutta la sua gloria caliginosa. (50)

L'immaginazione spalanca l'irripetibile: "Tutto ad un tratto sentii che lui era dietro di me". Si gira per vederlo ma no: Re Nebbia non c'è, non è lì, non è reale. Lo distoglie qualcos'altro, "tra i brandelli di nebbia": "un chiarore scialbo veniva da una vetrina del Florian (...), ancora discretamente illuminata e non coperta dalle assi. Mi avvicinai e guardai dentro. Lì dentro era l'anno 195?" (50). Seduti intorno a un piccolo tavolo di marmo scuro "tutto occupato da un cremolino di bicchieri e teiere", ecco Auden e Chester Kallmann, il grande amore della sua vita, Cecil Day Lewis e Spender. Appartati dal mondo, contenti di essere insieme. Le luci dei lampadari si moltiplicano negli specchi, nel velluto rosso delle poltrone: Auden sta raccontando una storia divertente e gli amici ridono. Dimentichi del freddo e della nebbia, fuori in piazza e sulla laguna. Purtroppo come ogni apparizione, per quanto felice anche questa sparisce. Stanno spegnendo le luci per la chiusura:

Per me, a questo punto, la vetrina si era oscurata. Re Nebbia entrò al galoppo nella piazza, tirò le redini del suo stallone e cominciò a sciogliere il suo grande turbante bianco. Aveva gli stivali umidi, come i ricchi finimenti del cavallo; il suo mantello era tempestato degli scialbi gioielli miopi di lampadine accese. (50)



Spender lo racconterà a Brodskij a distanza di anni: quando Chester si era alzato e li aveva lasciati, Auden aveva continuato a ridere, ma nei suoi occhi era spuntata una lacrima.

Che sia questa, l'essenza di Venezia? Una lacrima che affiora in una malinconia struggente, senza inizio, senza fine, un tormento ardente in una metafora? Noi andiamo mentre Venezia resta, e "la bellezza è l'eterno presente" (51). Ecco "la funzione di questa città nell'universo", una rivelazione di bellezza che ci trascende:

Lo stesso vale per l'amore, perché anche l'amore è superiore, anch'esso è più grande di chi ama. (51)

Venezia è più grande di noi, che pure l'amiamo. La sua bellezza, anche offesa, il suo amore, che ha superato i secoli, sarà sempre più grande di noi. *Resurgam*.



INFORMAZIONE INTERNA

Compleanni dei Soci	UGO DELLA BELLA	1 dicembre	
	FRANCESCO ERNANI	3 dicembre	
	VITTORIO FAVERO	5 dicembre	
	ENRICO BAULI	14 dicembre	
	EMILIO ORTI MANARA	14 dicembre	
	PAOLO BALESTRIERI	16 dicembre	
	FABRIZIO STORCHI	17 dicembre	
	ALBERTO GAROFANO	20 dicembre	
Anzianità Rotariana	ANTONIO BALESTRIERI (Onorario)	20 dicembre 1969	50°
	ELIO MOSELE	11 dicembre 1993	26°
	ADAMO MONARI	15 dicembre 1997	22°
	MARCO BACCHINI	17 dicembre 2001	18°
	ROBERTO CAUCCHIOLI	18 dicembre 2005	14°
	ANGELO NARDI	18 dicembre 2005	14°
	LUIGI LUISE	11 dicembre 2006	13°
	ENRICO PERUZZI	11 dicembre 2006	13°
	ALDO BULGARELLI	14 dicembre 2009	10°
	MAURO BARBAROTTO	5 dicembre 2011	8°
	SERGIO MINNITI	5 dicembre 2011	8°
	PAOLA FORNASARI	17 dicembre 2012	7°
	GIANLUCA BRIGO	21 dicembre 2015	4°
ALBERTO GAROFANO	21 dicembre 2015	4°	

VARIAZIONI DELL'EFFETTIVO

Annata rotariana 2019/2020

Soci cessati



Per "motivi di anzianità" e conseguente sempre più scarsa partecipazione agli incontri del Club, ha rassegnato con rammarico le proprie dimissioni **Giorgio Borelli**, Socio dal 1981.

Al Prof. Borelli va il ringraziamento del Club per la sua ultradecennale presenza e il suo importante contributo.



Dimissionario è anche **Roberto Caucchioli**, Socio dal 2005 e Presidente del Club nell'annata 2014-2015.

Un grazie di cuore a Roberto per la sua fattiva e significativa partecipazione alla vita del Club, in particolare per quanto riguarda la collaborazione e la presenza costante in prima persona ai nostri service.

La sua affiliazione al Rotary Club Roma Acquasanta, al quale si è trasferito vista la sua sempre più assidua presenza nell'Urbe, sarà di certo altrettanto significativa e apprezzata.

Roberto parteciperà comunque alle riunioni del nostro Club quando presente in città.



Alla fine del mese di luglio è mancato **Carlo Cesari**, stimato Socio del Club dal 1961 e Socio Onorario dal 2016.



Ha dato le dimissioni dal Club **Demetrio Lavecchia**, Socio dal 2013, poiché gli aumentati impegni professionali gli impediscono di essere presente al Club quanto lo è stato in passato e quanto ancora desidererebbe fare.

Grazie a Demetrio per la sua importante presenza al Club in questi anni e auguri per la sua attività.



Alla fine del mese di Settembre ha dato le dimissioni dal Club la Socia **Silvia Nicolis**.



Il Consiglio Direttivo ha stabilito la cessazione del Gen. C. A. **Amedeo Sperotto** da Socio Onorario, visto il suo trasferimento a Padova quale Comandante delle Forze Operative Nord.

Nuovi Soci



BUCCI Dott.ssa ALESSANDRA

(settembre 2019)

Cl. Attività libere – Medici - Radiologia

Dirigente medico UOC Neuroradiologia-Azienda
Ospedaliera Universitaria Integrata Verona

U: 37126 Verona – Piazzale A. Stefani 1

Tel.: 045 8123121/928

A: 37124 Verona – Via Trento 22

Cell.: 349 2883606

e-mail: dr.alessandra.bucci@gmail.com

Lingue straniere: inglese - spagnolo



FAGGIAN Dott. Prof. GIUSEPPE

(settembre 2019)

Cl. Attività libere – Medici - Cardiologia

Direttore Dipartimento Cardiotoracico Vascolare
Università di Verona

U: 37126 Verona – Piazzale A. Stefani 1

Tel.: 045 8123337

A: 37128 Verona – Via Sirtori 10

Tel.: 045 8123307

Cell.: 328 0190312

e-mail: giuseppe.faggian@univr.it

Lingue straniere: inglese

DAL DISTRETTO

Lettera del Governatore

Novembre 2019



DISTRETTO 2060
A.R. 2019 - 2020

Distretto 2060 Italia - Nord Est
FRIULI-VENEZIA GIULIA
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL
VENETO



Massimo Ballotta
Governatore 2019-2020

LETTERA DI NOVEMBRE 2019

Mese della Fondazione Rotary

Care amiche e cari amici,

potrà sembrare banale ma nel riflettere sul tema del mese mi è ritornata alla mente una scritta che da giovane studente liceale, nel corso di una visita scolastica, ho letto sul portale d'ingresso del Vittoriale: *"...io ho quel che ho donato"*.

A distanza di più di quarant'anni, con alle spalle varie esperienze di vita e lavorative, mi ritrovo a dare a questa iscrizione un significato differente. Sicuramente frutto di una mia tardiva riflessione, ma mentre in gioventù l'avevo percepita come invito al donare perché il bene che fai ti torna sempre indietro oggi mi ritrovo a declinarla in modo diverso.

Noi in realtà siamo ciò che diamo, esistiamo se riusciamo a donare, a concedere, a offrire, a regalare. Noi siamo il frutto del nostro lavoro, di ciò che siamo riusciti a creare. Noi siamo ciò che riusciamo a dare agli altri, così semplicemente, senza interessi, senza ricompensa, senza risarcimento, senza chiedere nulla in cambio, senza aspettare nulla dagli altri. Dare con libertà, con dignità, con coraggio, con serenità, con gioia. Cercare di dare il meglio di sé, dare il proprio io al prossimo, ai tuoi familiari, ai tuoi amici, al tuo partner, ai tuoi figli, ai tuoi nipotini, ai tuoi colleghi, ai tuoi dipendenti, ai tuoi superiori. Dare non è solamente un atto di generosità, di bontà, di altruismo, ma è soprattutto un gesto dal profondo significato educativo e formativo, un'azione di grande valore etico e morale, una "lezione" di civiltà e d'amore.

Chi dona insegna, e chi insegna deve saper donare se stesso agli altri. Si è bravi insegnanti solo se si è capaci di donare. Ma per dare bisogna "essere", perché non può donare chi non ha, ma, soprattutto, chi non è!

Se non hai qualcosa dentro, come puoi dare agli altri?

Ognuno di noi nella propria vita e nelle proprie relazioni dona "a piene mani", ogni giorno, un po' del suo tempo, del suo sapere, delle sue conoscenze, della sua vita.

Ed in questo io identifico i miei amici rotariani, quelle persone che riconoscono nel "donare" il verbo migliore!

Nelle iscrizioni dei templi, delle chiese, degli ospedali troviamo spesso incisi *"ad imperitura memoria"* i nomi dei benefattori, di coloro che hanno fatto del bene agli altri, porgendogli aiuto materiale o morale. E sono tanti gli amici rotariani che meritano questa "iscrizione", ognuno di noi nel proprio intimo sa di essere un "benefattore", perché un rotariano sa dare al prossimo.

Riflettendo su questo mi stavo domandando se abbiamo davvero bisogno di un mese nel calendario rotariano dedicato alla Fondazione Rotary?

La Fondazione è parte integrante della vita dei Rotariani, quindi è come avere una giornata dedicata alla respirazione.

Da più di 100 anni la Fondazione Rotary ha sostenuto e continua a sostenere gli sforzi dei Rotariani a fare il bene nel mondo concentrando l'attenzione su sei aree: la prevenzione e la cura delle malattie, la pace e la prevenzione / risoluzione dei conflitti, l'acqua e la sanità, la salute materna e infantile, l'istruzione e l'alfabetizzazione di base e lo sviluppo economico e comunitario.

La storia della Fondazione, iniziata con Archibald C. Klumph, è la storia di ciascuno di noi, di ogni rotariano che ha investito tempo, denaro e professionalità in uno dei tanti progetti della Fondazione e della nostra comunità.

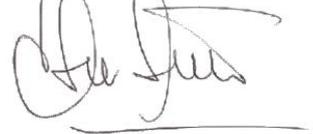
È la storia di tutte le persone le cui vite sono migliorate grazie a tali progetti.

È la storia del *fare del bene nel mondo*, e questa storia è appena iniziata.

Non possiamo pensare di interromperla!

Una stretta di mano e viva il Rotary

Massimo




"No one can tell us what Rotary will be tomorrow, but one thing is certain: what Rotary will be depends on what Rotarians do today."

Arch C. Klumph

CALENDARIO DEL MESE DI DICEMBRE

- Lunedì 2** **RIUNIONE SEMICONVIVIALE**, alle **ore 19.45**, presso il Ristorante Pizzeria "La Costa in Brà", in Piazza Brà 2 - solo soci
 I soci **Alvise Farina ed Elena Fiorio**
 proporranno alcune considerazioni sul Rotary
(Adesioni entro le ore 17.00 di venerdì 29 novembre)
- Lunedì 9** **RIUNIONE SEMICONVIVIALE** alle **ore 19.45**, presso il Ristorante "Liston 12", in Piazza Brà 12 - con familiari
 Il socio **Nicola Guerini** e la dott.ssa **Maria Grazia Bregoli**,
 direttrice della **Casa Circondariale di Montorio**,
 parleranno del progetto educativo e service
"I Suoni della Bellezza"
(Adesioni entro le ore 17.00 di venerdì 6 dicembre)
- Lunedì 16** **TRADIZIONALE CENA DEGLI AUGURI** alle **ore 19.45**, presso l'Hotel "Due Torri" in Piazza Sant'Anastasia 4 - con familiari e ospiti
 Il Prof. **Gian Paolo Marchi**
 terrà una conversazione dal titolo:
Dante a Verona
(Adesioni entro le ore 17.00 di giovedì 12 dicembre)
- Lunedì 23** **RIUNIONE SEMICONVIVIALE** alle **ore 19.45**, presso il Ristorante "Liston 12", in Piazza Brà 12 - solo soci
Parliamo fra noi
(Adesioni entro le ore 17.00 di venerdì 20 novembre)
- Lunedì 30** **RIUNIONE SOPPRESSA – VIGILIA DI CAPODANNO**

PRINCIPALI MANIFESTAZIONI CULTURALI DI VERONA

MESE DI DICEMBRE

Da martedì 10 a domenica 15 Teatro Nuovo – Ore 20.45 (domenica 10 ore 16.00)
Rassegna “Il grande teatro”

Falstaff e il suo servo, di Nicola Fano e Antonio Calenda

Con Franco Branciaroli e Massimo De Francovich

Regia: Antonio Calenda

Produzione Centro Teatrale Bresciano, Teatro degli Incamminati e Teatro Stabile d'Abruzzo

Domenica 15 Teatro Filarmonico – ore 15.30

Martedì 17 Teatro Filarmonico – ore 19.00

Giovedì 19 Teatro Filarmonico – ore 20.00

Domenica 22 Teatro Filarmonico – ore 15.30

Madama Butterfly, tragedia giapponese in tre atti di Giacomo Puccini

Libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa

Musica di Giacomo Puccini

Direttore: Francesco Ommassini

Regia: Andrea Cigni

Allestimento Fondazione Arena in coproduzione con l'Hrvatsko Narodno Kazaliste (Teatro Nazionale Croato di Zagabria)

Orchestra, Coro e Tecnici dell'Arena di Verona

Da martedì 17 a venerdì 20 Teatro Nuovo – Ore 21.00

Rassegna “Divertiamoci a teatro”

Le regole per vivere, di Sam Holcroft

Con Lisa Galantini, Alessia Giuliani, Alberto Giusta, Davide Lorino, Orietta Notari, Aldo Ottobriano, Caterina Tieghi

Regia: Antonio Zavatteri

Produzione Teatro Ambra Jovinelli, Gli Ipocriti Melina Balsamo, Teatro Stabile di Verona

Martedì 31 Teatro Filarmonico – ore 21.45

Concerto di Capodanno

G. Puccini, **Messa di Gloria per soli coro e orchestra**

G. Verdi, **Ernani** – *Evviva! Beviam! Beviam!*

A. Boito, **Mefistofele** – *Juhè! Juhè!*

G. Verdi, **Otello** – *Brindisi* / **Macbeth** – *Brindisi: Si colmi il calice*

P. Mascagni, **Cavalleria Rusticana** – *Brindisi* / **Iris** – *Inno al sole*

Direttore: Francesco Ommassini

Soprano: Daria Masiero

Tenore: Raffaele Abete

Baritono: Gianfranco Montresor

Orchestra e Coro dell'Arena di Verona